

## POLEMICHE Cifre alla mano, l'indagine promossa dall'Anac «Lo Stato delle cose» spiega perché finanziare il cinema non è una perdita Gli autori: «Con i soldi ai film lo Stato guadagna, sbaglia chi dice l'opposto»

■ di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Una risposta definitiva, anzi un vero e proprio studio economico per controbatte quello che ormai è diventato un tormentone «trasversale», da *Libero* a *L'Espresso*: lo Stato «butta» i soldi dei contribuenti per film che non fanno un euro. Ebbene non è così. Anzi, è esattamente il contrario. Seppure può sembrare strano, gli investimenti pubblici nel cinema fruttano allo Stato il doppio della spesa: sotto varie forme, flussi fiscali, contributi, Iva sui biglietti, ecc. Lo dimostra una dettagliata ricerca, punto di partenza per un «Libro bianco» in uscita tra fine settembre ed ottobre, promossa dall'Anac, presentata ieri alle Giornate degli autori e che prende in esame gli anni tra il 1996 e il 2005.

«Allo Stato per ogni 100 euro che investe nel cinema ritornano, sotto varie forme e in tempi diversi, circa 200 euro» spiega Nino Russo, curatore del libro *Lo Stato delle cose* insieme all'economista bocconiano Salvatore Pecoraro, lo sceneggiatore Alessandro Rossetti e il regista Pasquale Scimeca, al lavoro da molti mesi su questa indagine, il cui obiettivo è «ristabilire la verità sul cinema italiano», ormai descritto, dicono gli autori, come «un settore assistito, sprecone e clientelare che ingoia denaro pubblico» e basta. La ricerca basata sui dati Enpals, erariali e Siae chiarisce prima di tutto meccanismi e metodi di erogazione dei finanziamenti pubblici, regolarmente travisati per disinformazione o volontà di mistificare (i finanziamenti, per esempio vengono erogati alla produzione, non al regista come tante volte è stato scritto). Un dato di fondo: «Prendere in esame - prosegue Russo - solo l'incasso di un film al botteghino è fuorviante poiché il guadagno non supera mai il 25% del valore di un film, il resto è dato dalla vendita dei diritti tv, home video, ecc». Ma il dato più consistente riguarda i «rientri» economici per lo Stato. E non solo la resti-

tuazione di quel Fondo di garanzia (anticipo statale di circa l'80% del costo del film) da parte delle produzioni, ma i guadagni di tutto l'indotto legato alla realizzazione della pellicola. «Le voci sono tante - spiega Pecoraro - si va dai flussi fiscali, ai contributi, ai minori esborsi dei sussidi di disoccupazione per i lavoratori impegnati sul set. Fino ai guadagni sui nulla osta necessari per l'uscita di ogni copia. Questa voce negli ultimi 4 anni ha portato nelle casse dello stato 5 milioni di euro». Senza contare i posti di lavoro. «A fronte di 17 mila euro per un posto di lavoro creato in un anno dall'impresa cinematografica, lo Stato per crearne uno uguale nell'industria spende da 300mila a un milione di euro. Insomma, lo Stato con il cinema ci guadagna» conclude Nino Russo. Un esempio più dettagliato? Ecco i «numeri» di *Placido Rizzotto*, il film di Scimeca tra quelli finiti nel fuoco delle polemiche scatenate da *Libero*. «Lo Stato ha finanziato il film con 1.517.000 euro - spiega l'autore - 447.640 euro gli sono rientrati sotto forma di contributi previdenziali e Irpef; 592.000 euro sono stati restituiti dalla produzione con gli incassi al botteghino, la vendita dei diritti tv e home video. I costi sostenuti dallo Stato si sono ridotti a 477.360 euro. Ma quanti posti di lavoro diretti e indiretti a creato il film? - conclude Scimeca - E quale produttore avrebbe finanziato *Placido Rizzotto*? Sono queste le domande a cui bisognerebbe dare una risposta».

**Per lo studio fra introiti fiscali e altro allo Stato «per ogni euro investito ne tornano 200»**

